

Venezia domani

Venezia muore. Venezia muore un po' ogni giorno.

Se tutto si riduce a merce e a denaro, non vi è più futuro per la città e i suoi abitanti. Qualcuno dirà: ecco il solito romantico, privo di concreta misura della realtà, lamentarsi astrattamente, senza rendersi conto che le priorità sono il lavoro e il guadagno individuale e familiare.

No, non sono un romantico d'altri tempi, e questa è la constatazione, lucida e razionale, di quanto è già avvenuto e continua ad accadere con crescente velocità. Qualsiasi buon economista, oggi, di fronte alle sfide globali e ambientali, non può esimersi da esprimere un giudizio di sostenibilità sulle dinamiche di mercato e sulle decisioni pubbliche. E a Venezia, un'economia urbana tutta piegata alle logiche della finanza e del profitto non garantisce, né garantirà, cose essenziali per la nostra vita quotidiana: la qualità ambientale, la solidarietà sociale, la dimensione comune, la sicurezza, la memoria storica e culturale, il rapporto fisico e simbolico con la città, una visione del futuro legata a questi luoghi, legata a quello che Venezia è, è stata e vuole continuare a essere.

Il monotono discorso del sindaco Brugnaro è ben noto: posti di lavoro e soldi. Con questa logica, chi ha soldi da investire conta, gli altri stiano pure zitti. Indecente la sua uscita sull'idroscalo: "veneziani, mettete mano al portafogli, e investite!". Peccato che per fare un'offerta per la concessione di 50 anni alle Vignole occorra disporre di almeno 50 milioni di fatturato. Pensionati, studenti, massaie, disoccupati, cosa aspettate a investire sulla vostra città?

Per non parlare dei famosi posti di lavoro. Quanti posti di lavoro si sono distrutti in questi anni, falcidiando l'intero artigianato cittadino, la rete dei servizi di prossimità, il commercio e le professioni di cui qualsiasi tessuto urbano ha bisogno?

Ma l'urgenza ora non è la polemica o la contrapposizione con quanto decide l'Amministrazione Brugnaro, l'urgenza è ridare speranza ai 54 mila veneziani, riaprire un'idea di futuro, costruire un diverso e sostenibile modello di economia e società urbana. Perché così non si può continuare. Le manifestazioni cittadine – da Venexodus a "Mi no vado via", dai tanti incontri associativi e di sestiere al Cinema in Campo – sono fenomeni altamente positivi, momenti preziosissimi di reazione e vitalità. Ma non bastano. Occorre costruire una proposta di governo cittadino; occorre dimostrare con i fatti che alle logiche di liquidazione e di resa incondizionata al peggior turismo che persegue la Giunta Brugnaro, abbiamo insieme un'alternativa. Un'alternativa ampia, partecipata, competente, trasversale, senza appartenenze altre che non siano quelle di salvare Venezia.

Su questa strada si possono e si devono ritrovare tante persone, tante culture e tanti interessi diversi. Perché chi abita Venezia sa riconoscere oggi qual è l'interesse più alto, quello che deve essere perseguito prima di tutto. Lo sa il motoscafista che ha un figlio a scuola, lo sa un ristoratore che non trova casa in affitto, lo sa il pensionato che non riesce a camminare per strada, lo sa la persona che non riesce più a fare la spesa, lo sanno i bambini che non possono giocare nei campi, lo sanno i giovani che hanno come unico spazio di socializzazione i bar e i pub, lo sappiamo tutti noi quando non riconosciamo più la città che sino a poco tempo fa abitavamo volentieri e che, proprio perché così straordinariamente bella, è oggi preda dei peggiori appetiti speculativi e di profitto.

Chi ama Venezia sa che non ci può essere una contrapposizione tra la sua storia, la sua vita e il mercato. Per questo non possiamo arrenderci: dobbiamo lavorare insieme per il futuro della Città, riprendendoci concretamente in mano il nostro destino.

Io ci sto.

Giampietro Pizzo - Venezia Cambia